

Oliviero Stua:

Docente, Irredentista e "Internato"

Cronistoria da frammenti di Corrispondenza

*Oliviero Stua: insegnànt, iredentìst e internât:
cronistòrie dai tocs di corispondènçe*

La famiglia STUA, il cui cognome indicherebbe sia in carnico che in cadorino la "stua", lo sbarramento dei corsi d'acqua per favorire la fluitazione dei tronchi, arriva a Cormòns alla fine del 1700, proveniente, dopo alcuni anni a Medea, dai territori veneti della Carnia e precisamente dalla zona tra Ampezzo ed Enemonzo.

La famiglia STUA si inserisce rapidamente nella vita della cittadina, soprattutto come imprenditori del settore tessile; sarà Antonio Stua, con i figli, a cedere al Beato Luigi Scrosoppi parte del terreno sul quale verrà ingrandito il convento di Rosa Mistica.

Nel 1881 Pietro Stua, figlio del citato Antonio, sposa la triestina Carolina CUMIN, appartenente ad una nota famiglia della città adriatica.

Ne nasceranno quattro figli: Oliviero, Carmela, Linda e Andreina, ma su questa famiglia felice si abatterà una terribile disgrazia: nell'aprile del 1891 muoiono a distanza di due giorni per difterite acuta (croup) sia Linda, di quattro anni che Andreina di due. Pietro ne subisce un irreparabile crollo che lo porta nell'agosto dello stesso anno alla morte per paralisi cardiaca "nel giro di poche lune le seguiva l'addolorato genitore" era scritto sulla vecchia lapide della tomba.

La vedova, Carolina Cumin (1) non si perde d'animo, conduce l'azienda di famiglia, sviluppa affari con Trieste ed il vicino Regno d'Italia e fa studiare i due figli superstiti: Carmela farà le Magistrali a Gorizia, mentre Oliviero, mio nonno,



Foto di Oliviero Stua e Mary Marceglia

dopo le Reali proseguirà gli studi universitari a Graz e Vienna laureandosi in Matematica e Fisica. Completato l'iter, dopo un breve periodo a Trieste, assumerà l'incarico di docente alle Magistrali maschili di Gradisca, trasferendosi ivi e prestando la sua opera anche all'Istituto Maccari. Il Comm. Camillo Medeot, già suo allievo, nel suo libro "L'Istituto Magistrale di Gradisca"- Ed.S.F.F. 1977, nel quale sono descritte le vicende della scuola, dei docenti e degli allievi, così ne scriverà: "...tipi decisamente e cordialmente simpatici il cormonese Olivero Stua...insegnante di matematica e fisica fin dall'inizio della scuola, tutti ricordano non solo l'abilità didattica ma anche il temperamento gioviale e aperto, pronto alla battuta" doti che conserverà anche nei momenti



Libretto di iscrizione Universitaria

più duri. Si sposa con Mary Marceglia, che in base alle legge deve lasciare l'insegnamento (e non senza significato, per gli eventi successivi, farà il viaggio di nozze in Italia!) prendendo casa lungo l'Isonzo e a Gradisca nasceranno nel 1912 Maria, mia madre, ed all'inizio del 1915 Laura. Sarà una gioia breve.

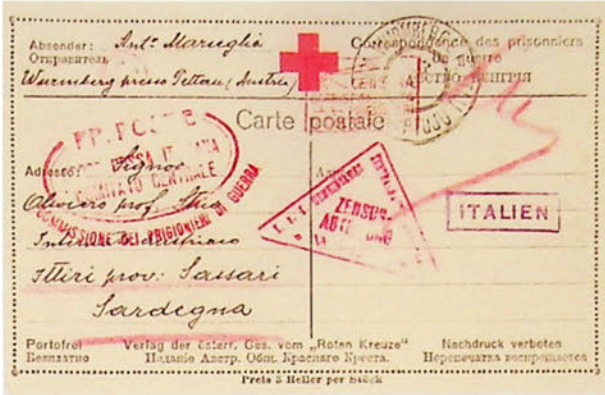
L'internamento nel 1915

Le ostilità si avvicinano e le scuole si interrompono il 20 maggio, ma le informazioni non dovevano essere molto valide se il 22 maggio una cartolina diretta al Prof. Oliviero Stua, dice testualmente: "Mercoledì 25 corr. si riprende l'istruzione. Avverti anche il Grablovitz." (2) Scoppiato il conflitto ed occupate rapidamente dall'Esercito Italiano Cormòns e Gradisca, trovandosi la casa proprio sulle rive dell'Isonzo in mezzo ai reticolati e vicina al fronte del Carso, il Prof. Stua preferisce tornare a Cormòns, ritenuta più tranquilla, ma purtroppo non è così. Nella cittadina natale dove Oliviero si era sempre distinto sia per attaccamento alla Chiesa che per evi-

denti aspirazioni all'Unità d'Italia, instillate dalla madre profondamente patriottica, l'arrivo dell'Italia aveva, oltre ai festeggiamenti, avviato anche una corsa a faide locali ed all'acquisizione di benemerienze presso le nuove Autorità.

Il 30 maggio, con regolare permesso, mio nonno si reca ad Udine dove vivono la zia e la cugina (Teresa Stua, ved.Borra, sorella del padre Pietro e la figlia Maria, note per il loro forte patriottismo) per acquistare libri, ma ivi giunto viene fermato già alla stazione. Da questo momento iniziano le sue traversie ricostruite, in parte, da frammenti della numerosa corrispondenza, raccolta con amore e pazienza da mia moglie, corrispondenza che intrattiene con la famiglia e con personalità interessate alla sua sorte. Ne esce l'immagine di una persona che rivendica il suo essere patriota, l'interesse per le genti toscane e sarde e per i luoghi che, suo malgrado, deve visitare.

La corrispondenza con la famiglia sarà praticamente quotidiana, ma per illuminare i fatti, vorrei iniziare da una sua lettera della primavera del 1916, lettera che ricalca un suo ricorso, indirizzata ad un esponente del mondo irredentista triestino, non identificato, rifugiato in Italia, nella quale sono evocate le sue vicende: "Chiarissimo professore, la bontà e la stima dimostratami quando si era insegnanti a Trieste mi danno il coraggio di pregarlo di intervenire a mio favore...allora ella conobbe le mie idee politiche...con tutta coscienza posso affermare di non averle mai cambiate e ad onta di ciò, causa il malanimo di persone nemiche mi trovo da oltre un anno internato con moglie e figli in Sardegna....per comprendere il retroscena del mio internamento è bene ricordare ch'io ero convinto che, per noi irredenti la migliore politica nazionale fosse quella di favorire lo sviluppo economico e nazionale mediante la cooperazione agraria e la creazione di banche che potessero con efficacia opporsi all'azione snazionalizzatrice di quelle tedesche...e slave; il mio pensiero si poteva riassumere: a noi conservare il sacro retaggio nazionale mantenendo così inalterati i diritti d'Italia sulle nostre terre...non mi legai mai ad alcun partito sentendomi solamente ed unicamente italiano...aiutai ed ultimamente anzi diressi un



Cartolina Croce Rossa da Warmberg a Ittiri

consorzio agrario aggregato alla Federazione del Friuli...ero abbonato alla Rivista coloniale d'Italia, al Bollettino della Società Africana d'Italia...avevo a casa mia busti e medaglioni di poeti e scienziati italiani," (tuttora, in parte, in mano ai discendenti) "non occorre dirle che sempre ed ovunque aiutai la Lega Nazionale. Provai viva simpatia per i cristiano sociali friulani e specialmente per il Dott. Bugatto, che sebbene austro-fili, dato il loro assiduo lavoro ...e la strenua lotta sostenuta dal dr. Bugatto in favore dei dalmati e dell'Università italiana a Trieste, s'acquistarono, secondo il mio parere, meriti indiscutibili per la nostra conservazione nazionale. Per queste mie simpatie e soprattutto perché mio suocero era persona influente del partito clericale di Cormons, ebbi l'ostilità di alcune persone liberali-nazionali del mio paese. ..." (seguono nomi e cognomi, che ovviamente ometto, delle persone che lo avevano denunciato). Più oltre cita persone vicine che potevano testimoniare a suo favore e tra le altre gli stretti vincoli con una fervente irredentista: "...la sig.M.Sdraule (3)...era da circa 20 anni amica intima di mia moglie e quindi a conoscenza delle mie idee, tant'è vero che quando veniva a Gradisca mi portava le ultime novità del Regno che era in grado di conoscere...anzi un giorno ebbe a raccontarmi fatti di tale gravità che sarebbe bastata una mia sola parola per far arrestare dall'Austria e probabilmente fucilare proprio quelle persone che poi in modo sì infame ebbero a calunniarmi...a Gradisca erano ben note le mie idee perciò godevo la stima e l'amicizia delle persone più influenti del

partito liberale-nazionale...dei miei sinceri e puri sentimenti possono ben garantire...specialmente il prof. Cleto Crivellari,(4) ora alla S.Normale di Firenze...il cav de Finetti (già podestà di Gradisca)... ed il Sig.Vergna "(già vice podestà)" il quale conosce i miei caldi sentimenti d'italianità più volte mi raccomandò maggiore prudenza...il 30 maggio mi feci rilasciare dal Sindaco sig. Marni un passaporto, visto pure dal tenente dei carabinieri...alle 11 h ero un individuo per lo meno innocuo, alle 11 e dieci minuti ero per questi signori già pericoloso...protestai la mia italianità, pregai si chiedessero informazioni...finalmente trovai una persona" (nome non comprensibile). "In grazia sua mi permisero di passare la notte presso mia zia, l'indomani incontro Cleto (Crivellari) mi dice "go dito che te se sempre sta fanatico italian, ma che te ieri un poco amico dei preti"...A Udine seppi che le informazioni da Cormons erano buone e con tutto ciò venni internato a Lucca..."

Da Udine parte la prima cartolina diretta alla moglie "...mi fermo a Udine sino a Giovedì 3..." Le stesse autorità, come avverrà anche in seguito, non dovevano essere troppo convinte delle accuse di fonte cormonese visto che il nonno Oliviero viaggerà senza scorta o altro, ma liberamente fino alla destinazione assegnata che è Lucca. Da qui parte la cartolina successiva che è diretta alla cugina Maria Borra a Udine "...Carissima Maria, abito presso una buona famiglia, a Lucca mi trovo bene...l'avventura toccatami non mi turba minimamente, essendo sicurissimo di poter dimostrare con documenti che tutto fu opera di fanatici o di nemici personali. Domenica incominciai a scrivere tutti i fatti più importanti che mi riguardano, accennando a libri o persone che ebbero maggiore influenza sul mio modo di pensare e di concepire l'amore per il proprio paese..."

Le missive successive saranno tutte con il timbro "vistato dalla censura" e sono di affetto per la famiglia, sempre con la speranza di ritornare senza il vincolo di soggiorno "il tempo passa ed ancora non arriva il permesso di ritornare, temo che andremo per le lunghe..." ed ancora il 23 e 24 giugno "...il mio esilio incomincia a diventare insopportabile, paziente sempre

sperando in una prossima liberazione...se vi sembra poco piacevole il soggiorno di Cormòns venite a trovarmi ...molti si interessano...domani mi rivolgerò ad un deputato e spero così di ottenere l'agognata libertà", ma il nonno non sa che, forse per aver scritto che il soggiorno a Lucca era piacevole, altre mene si intessono a Cormòns con una denuncia piuttosto pesante e così senza apparente motivazione arrivano le disposizioni che da Lucca venga inviato in Sardegna. Anche dalla cittadina toscana si muovono personalità, mentre a Udine i parenti interessano il Deputato Giuseppe Girardini (5), ma la burocrazia prosegue implacabile e così il 25 giugno il nonno scrive "...Carissima Mary, devo partire per la Sardegna, spero che questa volta...di ottenere la liberazione; ho trovato buone persone a Lucca che procurano di liberarmi...spero di ottenere l'appoggio di un deputato. Abbi coraggio e pazienza e pensa alle due piccole...". Praticamente lo stesso giorno un'altra cartolina "Carissima Mary, devo partire per la Sardegna, non impensierirtene, spero che sarà un breve viaggio...va da mia zia" (Teresa Stua vedova Borra) "e raccomanda che si occupi di me...spiacente di lasciare Lucca e la buona famiglia ospitale...".

Nonostante la guerra e la censura le poste funzionavano, la corrispondenza prosegue e possiamo constatare che, ancora una volta, Oliviero a riprova sia del suo buon carattere, sia di quanta fiducia le autorità dell'interno del Regno avessero in lui e quanto poco credito si desse alle accuse "cormonesi", viaggia da Lucca in Sardegna senza scorta o limitazioni e soddisfacendo la sua sete di cultura. Dopo aver ripetuto che a Lucca ci si interessava al suo caso "...spedisci il mio attestato al sig. Avv. Francesco Memola, Pretura di Lucca...", nei giorno successivi scrive "... sono in viaggio di diporto, questa notte mi fermo a Pisa...domani mi fermerò alcune ore a Civitavecchia per ripartire alla sera per Golfo degli Aranci, lunedì sarò in Sardegna...se non fosse per te sarei felice di fare un viaggio così attraente gratis...".

Nonostante la situazione di "internato" Oliviero trova modo di godere delle attrattive che si offrono visitando Pisa con il Battistero e la Cattedrale, e sale sulla Torre pendente rimarcando le

sue vertigini "...salii sino in cima e qui, strano a dirsi, non provai nessuna paura, ammirai lo splendido panorama di Pisa...peccato che non c'è la Mary! Sono entusiasta della Toscana e dei buoni toscani...il mio ideale sarebbe esser nominato professore a Firenze...viaggio il bel paese come fossi un milionario, mi diverto un mondo...non vedo l'ora di vedere la Sardegna...".

Altra corrispondenza descrive sia la partenza da Civitavecchia che l'arrivo a Golfo degli Aranci, sempre in tono sollevato, tranne il dispiacere di essere lontano dalla moglie e dalle due bambine, poi qualcuno all'arrivo, e si può immaginare il colpo, lo informa delle ragioni dello spostamento "sono internato in Sardegna per **sospetto spionaggio**, puoi immaginare quanto poco piacevole sia la mia vita. Abbi coraggio".

Oliviero Stua raggiunge, sempre senza scorta, la sua destinazione: il piccolo comune di Romana in provincia di Sassari, circondario di Alghero, dove evidentemente le autorità locali vengono subito a conoscenza delle sue traversie e di quante falsità fossero state mosse contro di lui: "...la gente è buonissima, mi offre continuamente da bere, ieri fui invitato a pranzo, l'altro giorno feci le mie prime prove a cavallo. Ieri finimmo ad un piccolo santuario dedicato a S.Lussurio" (trattasi di Santu Lussurgiu sopra Ittiri) "...dopo la messa il parroco lesse una preghiera per i soldati combattenti. Le donne commosse si misero a piangere".

Oliviero continua ad interessarsi delle esigenze della famiglia, si preoccupa che la moglie ottenga il sussidio che le spetta, delle disgrazie causate dalla guerra a Cormòns anche a parenti, dei pericoli che potrebbero correre e della continua speranza di poter ritornare. Nel mese di luglio ottiene il trasferimento in una località più elevata Monteleone Roccadoria dove affrontare la calura estiva e gli altri problemi, ma non sa che dalla zona bassa porterà con se i segni dell'allora grave morbo che affliggeva molte località della Sardegna e che lo segnerà per sempre: la malaria. Nel frattempo descrive quotidianamente la località, la sua gente e le abitudini locali soffermandosi sul cibo "...per mangiare mi trovo bene, i pasti consistono in uova, uova e uova, la pa-

drona dell'osteria ci procura qualche volta carne, allora abbiamo brodo ed anche arrosto...". Altra caratteristica locale descritta sono i formaggi, la carne di pecora e...da buon cormonese, il vino che però trova molto forte. Nel tempo libero, che non era poco, dà lezioni di matematica ed in cambio ha una camera "linda e ben arieggiata" sempre con il desiderio di rivedere la famiglia e venir sollevato dalle accuse ingiuste: "...vi potrò raccontar fatti e ripetere parole dalle quali risulta indubbiamente chi furono questi premurosi individui...". Riceve ulteriori assicurazioni dal Deputato Girardini che continua a premere sul Ministero degli Interni e qualcosa inizia a muoversi con maggiore incisività, tenuto conto dei tempi e delle accuse. In agosto, finalmente, si muove anche il Sindaco di Cormòns, e la moglie Mary riceve dai Carabinieri del VI° Corpo d'Armata, il permesso di raggiungerlo con le bambine, permesso nel quale è scritto espressamente che le autorità civili e militari le lasceranno passare liberamente ed "...occorrendo gli "(sic)" accorderanno protezione...". Successivamente il comune di Cormòns, pur tardivamente, farà qualche passo più deciso rilasciando, a novembre, una dichiarazione firmata dal Sindaco Marni attestante che il prof. Oliviero Stua fu Pietro, "pertinente a questo Comune è persona di ottima condotta morale, non ebbe a subire condanne ed è di nazionalità italiana."

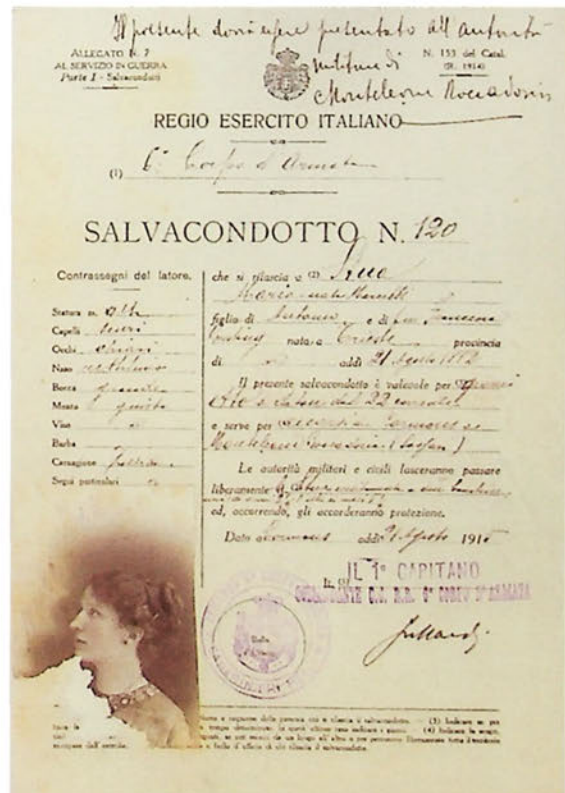
Nel frattempo il nonno, che da agosto è stato raggiunto in Sardegna dalla famiglia, viene trasferito anche a seguito delle continue premure del Deputato Girardini, prima a Thiesi e poi ad Ittiri, accompagnato dalla stima della gente. Il parroco di Monteleone, Maurizio Pigas, così scrive a persone di Thiesi: "...Colgo l'occasione della venuta a Thiesi del caro professor Oliviero Stua, per porgerti i mie cordiali saluti e per presentarti il giovine amico Stua e famiglia, individui veramente rispettabilissimi sotto ogni rapporto..." Lo stesso sacerdote farà vivissimi auguri per Natale.

Cessata la corrispondenza con la moglie, prosegue quella con il resto della famiglia e così ci rimane la sequenza di numerosi scambi epistolari intrattenuti, non solo con Cormòns ed Udine, ma anche, nonostante la guerra e via Croce Rossa, con il rispettivo fratello e cognato

Francesco Marceglia che era capostazione della Meridionale ad Atwang/Campodazzo, odierna provincia di Bolzano, e con il suocero e patrigno Antonio Marceglia, inizialmente internato dalle autorità imperiali, nonostante i suoi sentimenti "austrofilo", e per ragioni quasi speculari a quelle del genere (malvagità locali).

Nella lettera dell'11 maggio si accenna a febbri malariche ed in quella del 7 luglio traspare qualche velata preoccupazione per la salute.

Finalmente dopo ennesimi solleciti di persone amiche arriva la buona novella a firma di un patriota triestino Gino Saraval "...La sua domanda presentata al Ministro Barzilai" (altro irredentista e patriota triestino) "fu trasmessa al Ministero dell'Interno con parere favorevole...ne fu sollecitata la risposta che dovrebbe venire fra giorni..." e finalmente, il giorno 19 luglio, a poco più di un anno dall'inizio dell'internamento il sindaco di Ittiri ritrasmette il telegramma del Sottoprefetto di Alghero "... a Stua prof. Oliviero ...Gabinetto Ministero ha autorizzato rimpatrio internato. Pregola informare interessato invitan-



Lasciapassare da Cormòns alla Sardegna

dolo recarsi a Sassari di dove proseguire per Cormòns...”.

Da quel momento la denominazione di “internato austriaco” verrà cambiata in “profugo da Gradisca” ed il primo a congratularsi è l'amico Cleto Crivellari che il 29 luglio del 1916 così scrive “... ho appreso con piacere che sono finite le tue disgrazie...”, ma purtroppo non è così. Cormòns non è, al momento, raggiungibile essendo zona di guerra; e nonostante il rientro nell'amata Toscana e precisamente a Firenze con una buona sistemazione, sopraggiungono impellenti problemi causati dalla malattia che appare in tutta la sua gravità. Scrive, infatti, a parenti “come sai sono ricaduto ammalato di febbri, il Dott.Lovisoni” (altro profugo) “mi fece una visita accuratissima...” con le conseguenti necessità, visto che la cura che allora consisteva praticamente in massicce dosi di chinino, non riusciva ad evitare terribili crisi. La febbre “terzana” così chiamata per l'ora nella quale si manifestava con particolare violenza provoca collassi ed altro e così nel delirio della febbre il 28 di ottobre Oliviero cade, batte il capo e nonostante le amorevoli cure dell'Arcispedale, muore il giorno successivo, munito dei conforti religiosi. Aveva poco più di 33 anni!

Per i funerali ritorno allo scritto del Comm.Medeot “E' ancora viva nella memoria di Giovanni Gasparini (suo allievo)” la triste veglia notturna alla salma dell'amato professore, in compagnia della sorella Alice, del cugino Sansoni e del m.o Edoardo Lorenzoni. I profughi friulani a Firenze parteciparono compattamente alle esequie e al corteo funebre fino al cimitero di Trespiano”. Anche altri insegnanti delle Magistrali parteciparono e tra questi l'indimenticabile amico Cleto Crivellari, morto poi di spagnola alla fine del 1918. Un necrologio apparve anche su l'Eco del Litorale.

La famiglia ottenne il permesso di ricongiungersi ai parenti rimasti sotto il controllo dell'Austria Ungheria e con lasciapassare delle Autorità raggiunte Wurmberg preso Ptuj/Pettau per rimanervi fino alla fine del conflitto, rientrando poi a Cormòns, dove la nonna Mary, riprese l'insegnamento a generazioni di cormonesi fino alla fine del II° conflitto, seguita poi nella professione dalla figlie Maria Stua Sluga e Laura.

Di quel periodo, oltre al dolore, le rimase un ricordo indelebile dei tanti aiuti e solidarietà ricevuti, una profonda diffidenza e ostilità verso la burocrazia e le maldicenze in genere ed un senso di difficile, ma cristiano, perdono verso taluni responsabili. Prese anche una decisione che venne sempre mantenuta: mai la Bandiera per il 24 maggio, inizio di guerra e di tanta sventura, ma sempre per il 4 Novembre come sarebbe stato, nonostante tutto, nei desideri del nonno.

(1) Successivamente Carolina Cumin sposerà un altro vedovo, Antonio Marceglia (per la famiglia Marceglia si veda” Borc San Roc” nn. 17,18 e 20) e così, con l'unione delle forze si riuscì a far studiare, oltre ai due Stua, anche quattro Marceglia: Mary, Miro, Milla e Francesco.

(2)Raimondo Grablovitz, cormonese, docente alle Magistrali e fervente patriota italiano venne ingiustamente accusato da una ragazza desiderosa di far fare carriera all'amante, Delegato di P.S., e condannato nonostante le testimonianze e la richiesta di assoluzione del giudice istruttore Degiovanni. Graziato ottenne la completa riabilitazione ad opera sia del Dott. Degiovanni, poi presidente di Tribunale che dell'avv Tiziano Tessitori. Le sofferenze ne avevano turbato la mente e fu costretto ad abbandonare l'insegnamento; i responsabili furono severamente condannati e la vicenda ebbe larga eco su libri e giornali.

(3) Maria SDRAULE, cormonese nata nel 1882, compì tutti gli studi assieme a Mary Marceglia formando una coppia quasi fossero due sorelle. Colonna della Chiesa fu anche parte di un mondo cattolico cormonese, tuttora poco studiato, che faceva più riferimento a Toniolo, a De Gasperi e a Mons.Endrici che a Faidutti. Fortemente irredentista e organizzatrice di manifestazioni patriottiche, sarà costretta a rifugiarsi in Toscana dopo Caporetto. Rientrata farà la fronda al regime dopo il 1922. Morì a Cormòns nel rimpianto generale il 4 novembre 1958.

(4) Cleto CRIVELLARI, nativo di Cherso e grande amico di Oliviero Stua, irredentista e docente alle Magistrali di Gradisca dove, tra gli studenti, era chiamato “pimpigal” per il suo naso aquilino (cfr Medeot opera citata). Si distinse per una manifestazione di studenti inneggianti a “Viva Verdi” ed all'inizio del conflitto si rifugiò a Firenze dove prese la cattedra alla Scuola Normale. Morì di spagnola alla fine del 1918.

(5)Giuseppe GIRARDINI, avvocato e deputato di Udine al Parlamento per numerosi mandati; gestore, assieme al fratello Emilio dopo la morte prematura del padre, dell'Agenzia delle Generali; morì a Udine nel 1923 e la città di Cormòns, grata per i suoi interessi gli dedicò nel 1924 una lapide posta all'esterno di Palazzo Tacco.

Bibliografia essenziale:

Registri parrocchiali di Medea e Cormòns, integrati con la ricerche di Tarcisio Ceccotti
 Collezioni di Borc San Roc, Il Piccolo e l'Eco del Litorale
 MEDEOT Camillo “L'Istituto Magistrale di Gradisca”, 1977 Ed S.F.F
 Documenti familiari riordinati da Mariavittoria Zanello in Sluga.